

Disastro in Valtellina



Oggi il via alla «tracimazione frenata»
A piccole quantità sarà immessa
acqua nel Pola e domani inizierà
il deflusso dalle mille incognite



Qui sopra la sala operativa e accanto l'invaso artificiale di Cancaro dal quale sarà prelevata l'acqua che finirà nel lago di Pola

Pastorelli «Tutti in galera se cede la diga»

«Consiglierei con tutte le mie forze la tracimazione controllata se la diga naturale sotto la pressione dell'acqua si scaglia alla base e parte come un turacciolo di bottiglia di champagne vanno in galera tutti per tutta la vita perché rischiano di provocare loro un Vajont» Il durissimo atto di accusa a Gaspari viene da Elveno Pastorelli «braccio destro» di Zamberletti l'ex ministro della Protezione civile

ROMA L'ingegner Elveno Pastorelli capo della Protezione civile con Zamberletti dimessosi dopo il cambio della guardia che ha aperto a Gaspari le porte del ministero ha attaccato con durezza in un'intervista al «Corriere della Sera» la strategia della «tracimazione pilotata» e i comportamenti del neo ministro

«La tracimazione controllata è questo il giudizio di Pastorelli e un esperimento molto rischioso che sconsiglierei con tutte le mie forze. Se la diga naturale formata da un enorme quantitativo di terra sotto la pressione dell'acqua si scaglia alla base e parte come un turacciolo di bottiglia di champagne vanno in galera tutti per tutta la vita perché rischiano di provocare loro un Vajont. Io prima di prendere una decisione del genere ci penserei a lungo e poi non ne farei nulla»

I casi secondo Pastorelli sono due. «Se tutto va bene l'acqua che immettono nella go aprendo le dighe dell'E nel passa dall'altra parte traccima e tutto resta come prima. Il lago resta pieno di acqua e continua quindi a rappresentare un grosso pericolo. Se la diga non regge e la catastrofe senza contare che per vedere se regge o non regge abbiamo bisogno di 9 o 10 giorni di tracimazione»

Pastorelli ha poi pronunciato un «accuse» pesantissimo alla volta di Gaspari. «Bisogna pompare acqua dal lago per ridurre il livello. E dall'altra

parte bisogna lavorare sulla soglia della frana abbassando progressivamente il terrapieno fino all'altezza del vecchio fiume Adda mangiando un poco alla volta la frana se questi operazioni fossero cominciata un mese fa come avrei fatto io la frana sarebbe già stata abbassata di una cinquantina di metri». Al cronista che gli ricordava come Gaspari sostenga di essersi limitato a seguire i consigli della commissione Grandi rischi creata da Zamberletti Pastorelli ha smentito. «Gaspari non ha mai nuntio la commissione tanto è vero che il professor Felice Ippolito per protesta si è dimesso. La commissione è composta da 35 persone. Gaspari si serve solo di due o tre cattedratici che non hanno alcuna esperienza di Protezione civile». «La commissione ha aggiunto Pastorelli - ha comitato consultivo quando il ministro della Protezione civile era Zamberletti sentivamo il parere della commissione ma le decisioni le prendevamo noi».

L'ultima bordata riguarda le polemiche sui ritardi nello svuotamento del lago. «Il 28 luglio - afferma Pastorelli - avevamo già deciso di intervenire con la Snamprogetti di pompare acqua per non far aumentare il livello per poter lavorare tranquillamente sulla soglia della frana. Non con tre o quattro ruspe come fanno loro ma con 50-100 in tal modo in una ventina di giorni avremmo riportato la bocca di frana sino al pelo dell'acqua».

E' l'ora X. Timori per Sondrio

Tracimazione forzata ma con giudizio Questa la decisione presa ieri mattina dal ministro della Protezione civile Remo Gaspari dopo una riunione sulla frana tra la Commissione grandi rischi ed i tecnici ed i consulenti dell'Azienda energetica milanese che qui in Valtellina ha da quasi 70 anni grandi impianti idroelettrici. Ma le polemiche continuano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIORGIO OLDRINI

SONDRIO Alle 13.25 nella sala della Prefettura di Sondrio che nei giorni scorsi gli ha riservato scontri rovinosi con i giornalisti e la realtà il ministro della Protezione civile Remo Gaspari indossa i panni del decisionista e annuncia. «Mi prendo la responsabilità sentiti i pareri dei tecnici e degli esperti della Commissione grandi rischi e dell'Aem di ordinare che venga immessa acqua nel lago della Val Pola» con la firma di un apposita ordinanza Gaspari ha compiuto il gesto che

solleva dalle responsabilità i preoccupatissimi tecnici milanesi con enfasi il ministro aggiunge davanti alla telecamera «il ministro non è fuggito». Poi il ministro si diffonde in una serie di affermazioni che vogliono dimostrare che c'è un completo accordo tra Grandi rischi presidente della giunta regionale Tabacchi e Azienda energetica milanese Le polemiche feroci e pubbliche di questi giorni? Naturalmente colpa dei giornalisti. Ma tutti notano che alla

conferenza stampa mancano proprio il vice sindaco di Milano il repubblicano Alberto Zorzi e tutti i tecnici dell'Aem. E infatti poco dopo questi convocano una loro conferenza stampa (replicata anche a Milano) che ribadisce un punto fondamentale «il ministro ha scelto a noi non resta che utilizzare al meglio i nostri uomini e le nostre strutture» dice buio il direttore dell'Azienda Augusto Scacchi. E il vice sindaco Alberto Zorzi conversando alla fine della conferenza stampa dice che «la decisione di immettere acqua è eseguita con una ordinanza cioè il ministro si assume la responsabilità della scelta come è giusto visto che noi avevamo spiegato il nostro disaccordo. Se dovesse succedere una tragedia i nostri tecnici potrebbero dire noi avremmo fatto in modo diverso».

Nel particolare i tecnici è stato il prof. Ugo Maione presidente della commissione Grandi rischi (o meglio della Commissione Valtellina) a spiegare nella sala della Prefettura cosa succederà ma anche qui non sempre si accorda con la versione dell'Aem. «A partire da domani mattina (oggi per chi legge ndr) l'Aem immetterà 16 metri cubi di acqua al secondo nel lago di Val di Pola che uniti ai circa 4 dell'Adda riempiranno in circa 24 ore quel che resta dell'invaso fino a sfiorare il limite della diga. Poi rallenteremo l'immissione di acqua e inizieremo piano piano la tracimazione. Ma non pensate che si vedrà subito un rivoltello o un torrente. Ci vorranno ore o forse anche giorni».

Allora voi dell'Aem avete ceduto? A distanza risponde l'ing. Scacchi «il ministro ha deciso ma noi abbiamo lo scusso ed ottenuti risultati sulla quantità ed i tempi di immissione dell'acqua e sulla estensione della zona di sicurezza anche all'interno della città di Sondrio».

Il prof. Maione lascia aperta la porta a tutte le soluzioni ma è sostanzialmente ottimista. «Non penso che come qualcuno ha detto la fessone della valle cambierà fino a Tirano. Certo l'acqua erode e deposita il materiale e questo può avvenire in maniera violenta o accettabile. Dipende

dalla tenuta della diga e questo è facilitato dal canale che abbiamo costruito in questi giorni. Certo se sotto c'è qualche caverna».

Il prof. Morando Dolcetta vice presidente del Centro internazionale grandi dighe è invece molto più pessimista e critico. «Prima di tutto questa soluzione è imposta perché si è perso incredibilmente più di un mese senza fare niente. Noi poi volevamo guadagnare altri giorni preziosi per rinsaldare la diga e avanzare nella posa delle tubazioni per aspirare l'acqua. Comunque il rischio è grande. Non sappiamo niente della frana del materiale e della consistenza della sua composizione. Può erodersi molto rapidamente anche perché a mio giudizio è composta da materiale non favorevole al travaso dell'acqua».

Il ministro Gaspari ha poi annunciato che l'Aem si è offerta di pompare 5 metri cubi

di acqua al secondo dal lago della Val di Pola attraverso un suo canale che è a circa 400 metri dall'invaso.

Perché avete aspettato tanto a proporlo e stato chiesto alla conferenza stampa dell'Aem? «Perché - risponde il prof. Domenico Zampagnone innescando una nuova polemica - noi abbiamo sempre saputo che si dovevano fare due impianti di pompaggio dell'acqua dal lago della Val di Pola quello della società Condotte e quello della Snamprogetti. Poi abbiamo saputo improvvisamente che quello della Snam non si fa più. Così abbiamo proposto di rimpiazzarlo col nostro». Intanto ieri è stato ripescato dai vigili del fuoco nelle acque del lago di Pola il cadavere di una donna. Si tratta di Maria Cristina Bonetti di 35 anni abitante ad Aquilone travolta insieme al marito e ai due figli, i cui corpi sono stati ancora ritrovati dalla frana del 28 luglio.

La paura dell'Adda. Gli abitanti della città sono andati via ancor prima dell'allarme

Se tutto va bene solo in autunno il ritorno a casa

È destinato a durare fino ad autunno inoltrato il calvario dei quasi ventiseimila sfollati. difficilmente potranno tornare nelle loro case - sempre che non siano state distrutte dall'onda di piena - prima della fine di ottobre. Intanto, è scattato l'allerta anche per settemila abitanti di Sondrio più vicini all'Adda e che potrebbero trovarsi in serio pericolo. Molti ieri hanno fatto le valigie e se ne sono andati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

SONDRIO Tra mille incertezze una cosa è certa le sofferenze ed i disagi dei ventiseimila valtellinesi stipati in baite tendee alberghi alloggi di fortuna non paiono vicine alla parola fine.

Il rientro degli sfollati è un evento ancora remoto. «Prima del 19 settembre (data della presunta entrata in funzione del condotto scolmatore ndr) non se ne parla» dice il professor Ugo Maione della Commissione Grandi Rischi ed è il più ottimista.

«Se tutto va bene dichiara Domenico Zampagnone docente di idraulica al Politecnico di Milano nonché consulente dell'Azienda energetica milanese - la gente tornerà a casa alla fine di ottobre. Prima no di sicuro».

Sarà un'amara delusione per i valtellinesi. Ormai qui si è diffusa la convinzione di essere prossimi alla liberazione o anche alla rovina comunque visiva come la fine di un incubo. Tutti immaginavano la famosa «tracimazione pilotata» come un evento risolutivo immediato e velocissimo.



Una famiglia si allontana dalla zona adiacente all'Adda



La prima frazione a valle dell'invaso di Pola. Le Prese di Sondalo

Durissima protesta sindacale per il mancato varo di provvedimenti per far fronte ai gravissimi danni subiti

«L'economia è in ginocchio»

«Non ci sono parole per esprimere il dissenso e la rabbia nel constatare la vuquità delle promesse esterne nateci in ogni sede e non mantenute». Così le segrete provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno commentato la decisione del Consiglio dei ministri di rinviare la approvazione del decreto per la Valtellina che doveva tra l'altro estendere la normativa della cassa integrazione guadagni ai lavoratori dei settori scoperti

ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO Al comunicato degli organismi sindacali locali si è aggiunta nella giornata di ieri una presa di posizione delle segreterie nazionali e regionali delle tre confederazioni. Nel richiedere un incontro urgente con la presidenza della giunta regionale lombarda per esaminare la gravissima situazione della valle Cgil, Cisl e Uil esprimono un giudizio negativo sul comportamento tenuto nella vicenda dalle autorità centrali di governo dal presidente del Consiglio al ministro della Protezione civile cui si imputano «sottovalutazione leggerezza incompetenza e arroganza». In verità

la scelta del governo di non dar luogo ai provvedimenti attesi ha lasciato stupiti e a poco sono valse le assicurazioni fornite dallo stesso ministro Gaspari che nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Sondrio ha ribadito trattarsi di un semplice rinvio tecnico. Affermazioni che poi il ministro ha ribadito in serata nel corso di un incontro con i sindacati.

La situazione economica in Valtellina è intanto facenda di giorno in giorno più difficile ed è destinata ad aggravarsi ulteriormente per le conseguenze dirette ed indirette della tracimazione del lago di

Val Pola attesa per lunedì o martedì. Anche nel caso non dovessero venir corsi i temuti catastrofici eventi con la vita civile resterà paralizzato per molte settimane. I tecnici dell'Aem parlano della fine di ottobre (anche l'attività economica nell'area compresa tra Sondrio ed i comuni semi isolati dell'alta valle).

Il quadro indipendente mente da quanto potrà venir corso nei prossimi giorni è desolante. Alla Camera di commercio stanno tentando di giungere ad una quantificazione precisa dei danni. Di certo accanto a quelli ancora non calcolabili subiti dal tessuto si parla di 56 aziende di medio e dimensione ubicate nella zona compresa tra il capoluogo e Morbegno con danni agli immobili e agli impianti ammontanti a diversi miliardi. A questi vanno aggiunti i danni provocati dalla mancata produzione e dalla uscita dal mercato per difficoltà di commercializzazione e trasporto di prodotti afferma un duro colpo è stato subito anche dall'agricoltura e dalla

zootecnia che in Valtellina contano 1400 addetti. I danni più gravi sono stati subiti nei terreni del fondo valle adibiti principalmente a colture foraggere - coperti da una crosta di sabbia e fango che in alcune zone supera il mezzo metro. Molto difficile la situazione nell'alta valle virtualmente isolata nel resto del paese. Alla luce di quanto sta avvenendo sul fronte della frana di Val Pola la «passerella» che avrebbe dovuto congiungere Bormio col fondovalle e di cui si era con l'assistenza di volongati nelle scorse settimane è divenuta improponibile. Una conferma in tal senso è venuta dallo stesso presidente della giunta regionale Tabacchi nella giornata di ieri.

Cinque Comuni si trovano di fronte ad un lungo periodo caratterizzato da collegamenti difficili destinati inevitabilmente a divenire ancora più precari con l'inverno quando i passi alpini verranno chiusi per neve. A subire le conseguenze oltre al turismo che lassù è settore trainante ci sono alcune fabbriche. Tra

queste la Levissima di Cepina produttrice di acque minerali che nel tentativo di non sparare da un mercato in cui la concorrenza è spietata e costretta a sobbarcarsi una perdita di 30 milioni al giorno per il solo aumento delle spese di trasporto. L'azienda che occupa un complesso indotto circa 450 persone non sembra aver davanti altra prospettiva che quella di una chiusura destinata a protrarsi per lunghi mesi. Ma grave secondo il segretario alla camera del lavoro di Sondrio Zenoni è anche il problema dei pendolari. Tra Bormio, Sondalo, Tirano e Sondrio il fenomeno è in entrambe le direzioni assai accentuato. Ed anche per questi lavoratori le prospettive si presentano quanto mai incerte.

Intanto ieri mattina il presidente della giunta regionale Tabacchi ha illustrato alla stampa le linee di programma quinquennali per la rinascita di Sondrio. Il programma consegnato al presidente Goia nella serata di giovedì prevedeva interventi per 2.500-3.000 miliardi di lire